

SESTA DOMENICA DOPO PENTECOSTE - Anno A

Il protagonista di questa seconda tappa della Storia della Salvezza - scelta dal nostro Lezionario - è Mosè. La Lettura è appunto dedicata a lui.

La scansione che seguiamo per questo Anno A è: Lettura, Vangelo ed Epistola.

LECTIO

La **Lettura** (Es 33, 18-34, 10) sembra composta di sette parti:

- la domanda di Mosè e la risposta di Dio (vv. 18-23);
- la richiesta del Signore (vv. 1-3);
- la sua realizzazione da parte di Mosè (v. 4);
- l'invocazione di Mosè (v. 5);
- i tredici attributi di Dio (vv. 6-7);
- la preghiera di Mosè (vv. 8-9);

un testo antico in cui Jahvè manifesta la volontà di stabilire un'alleanza con il popolo di Mosè (v. 10).

Faccio solo tre appunti su questo insieme di parti.

1) Poiché al v. 5 non è espresso il soggetto della terza frase, si può pensare che **sia Mosè** - rapito dalla presenza del Signore - **a proclamare il nome** di Adonài-Jahvé.

2) Alla domanda di Mosè di potersi avvicinare il più possibile alla realtà di Dio (kebòd-JHWH), il testo ci offre di seguito tre risposte:

a- **Non** si può conoscere **la gloria** di Dio, **ma** solo cogliere **gli effetti** della sua bontà, della sua grazia, della sua tenerezza. Essi vengono da Colui che già ci ha rivelato il suo Nome (v. 19).

b- Dio resta sconosciuto finché l'uomo "sopravvive" sulla terra (v. 20).

c- Si può vedere Dio, **dopo che è passato**. Poi si possono constatare gli effetti della sua Gloria nella storia e nella creazione. Ma non lo si può vedere prima, in anticipo. Sarebbe come prevedere la sua azione o fissargli un programma, mentre **Egli è sovranamente libero** (v. 23).

3) I grandi Padri della Chiesa erano stupiti di questo fatto: "Mosè era già stato per quaranta giorni nella nube di Dio e si era abbondantemente saziato della sua Presenza. Come mai ora supplica il Signore di manifestarsi e di farlo ancor più di prima?".

E rispondevano: "Perché Mosè ha bisogno di saziare la sete di Dio che **nuovamente** ritrova in sé". E da questo i Padri traevano tre importanti conseguenze:

a- La perfezione non consiste nel giungere a un termine, ma nel correre senza limite, senza mai fermarsi.

b- Questo progredire "all'infinito" non riguarda solo le nostre vite terrene, ma continuerà **anche in cielo**.

c- Più si raggiunge Dio, più lo si desidera. Ogni **punto di arrivo** del cammino di Grazia in noi, si trasforma in un nuovo **punto di partenza**.

La perfezione non si raggiunge mai, perché consiste in un continuo progresso, nel non arrendersi mai, nel crescere sempre verso il meglio.

Il **Vangelo** (Lc 6, 20-31) è tratto dalla prima delle tre parti dell'opera di Luca.

Questa prima parte riguarda il ministero di Gesù in Galilea. L'evangelista insiste nel sottolineare che Gesù, nel suo ministero, **dà compimento** a quanto annunciato dai profeti, **ma anche supera** le profezie: compie infatti non solo azioni messianiche, ma più propriamente **divine** (perdona i peccati, domina la natura, ...).

Il nostro brano è tratto dalla terza sezione della prima parte, a cui gli studiosi hanno dato il nome di **"discorso della pianura"**. La parte centrale del discorso (vv. 27-35) svolge il tema dell'amore verso il prossimo e in particolare verso il nemico.

Noi leggiamo una pericope che comprende: quattro imperativi (vv. 27-28) e tre "di non-resistenza" (vv. 29-30) che culminano nella regola d'oro (v. 31).

I quattro comandi ("amate", "fate del bene", "benedite", "pregate", vv. 27-28) richiamano e insieme si contrappongono alle quattro manifestazioni di odio verso i discepoli della **quarta beatitudine** ("vi odieranno", "vi metteranno al bando", "vi insulteranno", "disprezzeranno il vostro nome come infame", v. 22).

Che riferimento ha questo brano evangelico alla Lettura di oggi?

Quello più diretto sembra essere il richiamo ai tredici attributi che Dio rivela di Se stesso a Mosè (Es 34, 6-7).

Prima di Gesù, la misericordia di Dio, "lento all'ira, ricco di amore e di fedeltà", poteva sembrare...una pia bugia. Invece, Gesù ha vissuto il comandamento dell'amore anche al nemico, fino alla morte: chiedendo al Padre di perdonare i suoi crocifissori, perché non sapevano quel che facevano.

Dio è proprio così: perdona sempre, mentre noi ci stanchiamo di chiedergli perdono.

L'unica ragione, forse, che un cristiano ha per amare i nemici, è proprio questa: Gesù ha vissuto per primo questo comandamento.

L'**Epistola** (1 Co 3, 5-11) è una parte della risposta di Paolo alla situazione di **divisioni** nella comunità di Corinto, come gli è stato segnalato, mentre si trovava a Efeso, dai rappresentanti della famiglia di Cloe.

Nel brano proclamato, sembrano importanti due aspetti del pensiero dell'Apostolo. Il primo è che presenta se stesso e l'amico Apollo come "servitori attraverso i quali" i cristiani di Corinto "sono venuti alla fede, ciascuno come il Signore gli ha concesso" (v. 5). Il secondo è l'uso di due immagini ("campo di Dio" ed "edificio di Dio") per contestare la strumentalizzazione degli apostoli, che alcuni fanno, per fomentare le contrapposizioni nella Comunità.

Tra le due, l'immagine più sviluppata nel nostro brano è quella del **campo di Dio**. In particolare Paolo lo fa ripetendo tre volte i verbi "piantare" e "irrigare": azioni tipiche del mondo agricolo.

Ci chiediamo, a questo punto: "Dove si trova il legame tra l'Epistola e la Lettura che presenta la figura di Mosè come emblematica per la seconda tappa della Storia della Salvezza, scelta dal nostro Lezionario?".

La risposta si può trovare nella preghiera di Mosè (v. 9) e nella reazione fisica che ha, dopo che Adonài gli ha rivelato i suoi tredici attributi (v. 8). Il tutto nel cap. 34 di Esodo.

La richiesta di perdonare il suo popolo, Mosè la fa, dopo che si è rivolto al Signore con queste parole: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi...".

Tra le grazie che il Signore dà, per Paolo c'è anche la fede che "il Signore concede in dono a ciascuno" (cfr. v. 5 dell'Epistola).

E al v. 8 del cap. 34 di Esodo leggiamo: "Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò ". Può essere segno di uno che ha coscienza di trovarsi in un luogo santo, terra di Dio.

Sembrano questi i legami tra Epistola e Lettura.

MEDITATIO E ACTIO

1) A volte le nostre comunità, composte soprattutto da anziani, sembrano ferme o ripetitive. **Il modo di interpretare** la Lettura di questa Domenica, **che i Padri** della Chiesa **ci hanno lasciato**, invece, insegna che la vita vera è sempre un crescere verso il meglio.

I punti di arrivo dovrebbero trasformarsi, a ogni età, **in punti di partenza**.

2) Quante volte Papa Francesco ha ripetuto: "Dio sempre ci perdona! Siamo noi che ci stanchiamo di chiedergli perdono".

Se facciamo vera esperienza del perdono di Dio, diventiamo anche capaci (**ma è una Grazia!**) di perdonare gli altri.

3) È di grande aiuto che ciascuna e ciascuno di noi abbia nell'anima uno spazio e un tempo in cui vivere **il luogo santo di Dio**.

È necessario, anche perché l'incontro con i fratelli e le sorelle abbia ad **avere la profondità** che Gesù vuole, perché Lui **possa essere presente**.